

lo mettono in una luce bellissima. Ma leggerle tutte non è cosa da tutti, tanto più che sono numerose e di vasta mole e contengono spesso ripetizioni che stancherebbero.

Ma Giuseppe Tarozzi ha avuto non solo la pazienza di leggerle tutte, ma anche l'acume, e qui stava il difficile, di trarre da esse solo quei passi che valessero a rivelarne gli studi, il pensiero ed i risultati ottenuti coi suoi sistemi.

Libro dunque utilissimo e piacevole che dovrebbe trovare il suo posto soprattutto ed anzitutto nella biblioteca delle scuole magistrali ed in quella dei maestri, e non solo per ornamento, ma per essere veramente letto e meditato.

Prof.ssa ADELINA ZIGNOLI

Giuseppe Giovanazzi: *La Scuola del Balilla*. Commento ai Nuovi Programmi per le Scuole Elementari. Casa Editrice G. B. Paravia & C., Torino. L. 12.

Quando i nuovi Programmi di Studio per le Scuole Elementari pubblicati col Decreto Ministeriale 28 settembre 1934 furono letti... da chi ne aveva l'obbligo o comunque interesse, si ebbero due correnti di interpretazioni perfettamente opposte.

« Nulla di cambiato - dissero gli uni, - salvo qualche sfrondamento », ma gli altri trovarono un cambiamento sostanziale e i proverbiali fiumi di inchiostro furono versati per provare le due opposte affermazioni.

Ora la differenza tra i programmi del 1923 e quelli di oggi, sta non solo e non tutta in qualche sfrondamento, ma nel mutato indirizzo educativo, nella volontà di far convergere l'educazione alla formazione della nuova coscienza fascista a sopprimere i vecchi e vieti motivi regionalistici. L'Italia col suo popolo, la sua storia e la sua civiltà informa tutto l'insegnamento per formare nel fanciullo la vera e nuova anima italiana. Ed ogni insegnamento non considera più il fanciullo come fanciullo in sé, quale può essere sotto ogni cielo ed in qualsiasi parte del mondo, ma crea quei particolari programmi che si adattano in modo speciale e perfetto al fanciullo d'Italia, al fanciullo che perché italiano e Balilla ha un'anima ed un modo di sentire e di vivere che è proprio suo e solo suo.

Queste ed altre cose interessantissime sono dette nel presente libro che commentando i programmi ne svela l'intima essenza e li rende facili ad applicare e veramente utili; che appiana la strada a chi deve studiarli e a chi deve applicarli. Libro preziosissimo dunque per ogni insegnante che abbia già una scuola o che voglia conquistarla, e per chiunque si occupi dei fanciulli che sono pur sempre il centro della vita, perché senza la necessità di pensare a quelli che verranno un giorno a continuare il nostro lavoro cesserebbe lo scopo della vita e del lavoro stesso.

Prof.ssa ADELINA ZIGNOLI

Ludovico Blaggi: *Le vicende*. Casa Editrice « Quaderni di Poesia », di E. Cavallieri, Milano-Como. L. 10.

Non si può assolutamente leggere questo libro saltando, come è pessima abitudine di molti, la prefazione, ché si rischierebbe di non capirne nulla, e di rimanere forse un poco delusi.

Spiega difatti l'Autore, non trattarsi di « un viaggio ideale o di un sogno, ma di un'elevazione spirituale, di uno stato di sublimazione arcana, sfiorata dalla grazia superiore ».

Nè manca, a completare le delucidazioni, un utilissimo schema-paragone.

Ascende dunque il Poeta il mitico monte, per ricevere dalla Dea l'anel di Gige, per forgiare e temprare il suo stilo, e foggiare l'idea, elevandosi nei più alti cieli ed immergendosi nei più profondi abissi. Segue un'invocazione umana ed una mitica ed incominciano le visioni. Vien prima il mito Latinico, fusione di classicismo e di modernismo con la storia di Roma, dalle origini ad oggi, la predizione Dantesca del veltro che si personifica nel Duce rinnovatore, e la visione di Roma, da Lui rifatta regina del mondo.

Passano poi le ombre di creature che furono vive durante la Grande Guerra, e combatterono colla spada, col pensiero, o con la preghiera, come i morti soldati dei vari fronti, Miss Cavell e Pio X, e giungono infine le penombre dei condottieri viventi.

Poi il Poeta ritorna alla luce ed alla vita, avendo restituito l'anello, ormai inutile, alla Dea.

Notevole nel libro è lo sforzo di rendere il trapasso dalla vecchia civiltà feudataria d'anteguerra, al moderno progresso della civiltà, tutta tesa verso una perfezione che è veramente perfezione perché etica e materiale insieme.

Prof.ssa ADELINA ZIGNOLI

Augusto Monti: *L'iniqua mercede*. Edit. Ceschina, Milano, 1935. L. 12.

Il terzo libro di cronaca domestica del Monti ha come sottotitolo *La Storia di Papà* che lo riallaccia ai primi due; ma veramente il primo (*I Sansòssi*) — quello che ha fatto conoscere e subito ammirare questo nostro ottimo scrittore piemontese — non fa la storia del Sor Bortomlin, solo ce lo presenta nella sua tipica figura di papà. Nel volume successivo *Quel quarantotto!* e nell'attuale *L'iniqua mercede* il protagonista è ancora il Sor Bortomlin, ma non più come papà, bensì come uomo, inquadrato nel suo tempo e nel suo ambiente; peraltro, specie questo terzo volume ora ora pubblicato, che ci narra di lui la vera vita (nel '48 era ancora un adolescente), ce ne chiarisce anche il carattere e viene ad illuminare ancora una volta quel magnifico papà che ci fu presentato coi *Sansòssi*.

Il libro comincia proprio al cominciar della vera vita del Sor Bortomlin, la vita di lavoro: il Bortomlin giovinotto, commesso nel negozio del Sor Mòris, nella Torino del '50, un commesso un po' provinciale — veniva allora allora da Monesiglio — e quindi un po' ingenuo, ma tutto onestà e tutto sentimento, che si innalza sul gruppo degli altri commessi, più fini nella loquela e più grossolani negli atti. Questo però non è il suo ambiente, non è il clima morale per lui e Bortomlin ritorna a Monesiglio, dove si ritrova fra i « buli » delle Langhe, giocondo di una gioia sana, fatta di musica, di canti e di oneste risate. Poi da Monesiglio a Ponti, ancora giovane ma già uomo, ed ecco qui subito un episodio caratteristico di questa figura, bizzarra e nobilissima.

Nel '55 ci fu il colera, e, a Ponti, come altrove, il popolino pensò — vecchia ubbia! — agli untori. Due forestieri han bevuto al Fontanile, il Fontanile è malefiziato. Dalli ai forestieri! Come persuadere quella gente che le eran fole? Bortomlin, seguito dalla turba, andò al Fontanile, e, alla spaventata presenza di tutti, bevve, bevve a più sorsi l'acqua « malefiziata »; Ponti attese inorridita l'assalto del colera a Bortomlin, ma l'assalto non venne e l'ubbia passò.

Egli era dunque dappiù della comune gente del suo tempo e tale superiorità riconosciuta a Ponti, dove fu segretario *factotum* degli affari pubblici, fu, insieme colla coscienza del bene fatto ai suoi concittadini il grande conforto della sua vita. Purtroppo non fu nei suoi privati affari così destro, come nei pubblici, e, come spesso avviene agli onesti in lotta coi furbi, agli idealisti in lotta coi calcolatori, conobbe le strettezze ed i dolori (peccato, non essere entrato allora in casa Monti un biglietto fortunato della Lotteria di Tripoli! Ma ne sarebbero usciti poi i tre bei volumi di Augusto?); i rovesci però non alterarono mai la sua fisionomia morale, non piegarono mai il suo orgoglio di sentirsi un valente sfortunato, e soprattutto non gli tolsero nulla delle sue gioie patriottiche, mentre il suo sogno italico si avverava e si compieva a Roma.

Peraltro se la figura del Bortomlin, è proprio quella a cui si deve il libro del Monti, in onore di Papà, l'interesse al lettore deriva in ugual misura dall'eroe e dal suo ambiente. Le figure che si muovono intorno a lui, la storia che vi si svolge, grande storia e piccola cronaca, tutto incatena, e più spesso diverte chi legge, specialmente noi piemontesi: la città di Torino nel 1850, il piccolo borgo di Monesiglio, il piccolo Municipio di Ponti, le grane elettorali, le question-ferrovie, e tutto quel senso di vita nuova che sorge col dilagare del Piemonte per tutta Italia: il tocco rapido e sicuro con cui sono tracciati i vari tipi, il Sindaco saggio, il consigliere maligno, l'uomo d'affari galantuomo e sentimentale e quello tutto l'opposto, e persino un piccolo ambiente letterario in cui troneggia il poeta Regaldi, celeberrimo ai suoi tempi: tutto è messo giù con tanta naturalezza, tanto brio, tanta arte che il libro riesce piacevolissimo, e, quando ha da commuovere, commuove con giusta compostezza, e tutto dove può insegna, educa, lascia traccia nel cuore.

È un buon libro, ecco tutto.

CESARE LAUDI